

AFRICUS ERITREA



N.03

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

Settembre 2019





PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS
Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005
Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823
www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo
Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



**Ambasciata dello Stato
di Eritrea**



eritreajeritrea.com

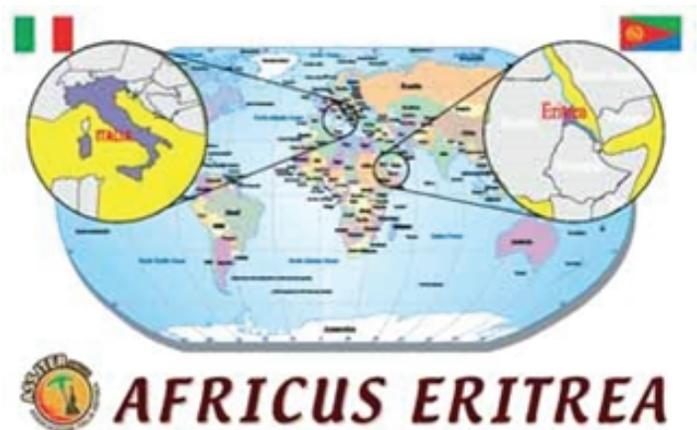


Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO	pag.
Editoriale:	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
Foto torneo di calcio	4
Presentazione: "Mother Eritrea"	9
<i>Daniel Wedi Korbaria</i>	
Asmara si difende dalle ingerenze religiose	10
<i>Edoardo Calcagno</i>	
"Certamente, in Eritrea gli esperti dell'Eritrea sono gli eritrei", afferma Carol Pineau	11
<i>Billion Temesghen per Eritrea Profile</i>	
Eritreo rilasciato dalla prigione in un caso italiano d'identità errata	14
<i>The Guardian</i>	

Archivio fotografico: Ambrogio e Antioco Lusci
Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.
Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma
Abbonamento annuale euro 10,00
Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023
Finito di stampare: Settembre 2019
In copertina: Donna con bambino
Copertina di fondo: 5xmille Ass.Iter Onlus
Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo,
Daniel Wedi Korbaria, Edoardo Calcagno, Billion Temesghen, The Guardian



EDITORIALE:

di Lidia Corbezzolo

Carissime Amiche e carissimi Amici dell'Eritrea

In questo numero: la presentazione del libro “Mother Eritrea” dello scrittore eritreo Daniel Wedi Korbaria, io l'ho letto, veramente struggente; la spinosa questione della chiusura degli ambulatori medici cattolici ed un interessante articolo di Billion Temesghen e la storia fortunatamente finita bene di Medhanie Tesfamariam Berhe.

Per quello che riguarda i nostri progetti di cooperazione allo sviluppo

a luglio è iniziato il progetto P.T.C.C. Prevenzione e trattamento del cancro della cervice uterina.

Molte le riunioni con i responsabili eritrei, ed inizio del programma per la formazione dei tecnici di laboratorio da parte della Sapienza di Roma con la prof.ssa Irene Pecorella, mentre io che ho partecipato alla missione mi sono resa conto di tante necessità e problematiche che appianeremo nel tempo, importante è procedere perché il progetto è un salvavita per le donne eritree.

In Agosto vi è stata una seconda missione per il progetto P.T.C.C. composta dalla dott.ssa Arianna Forti, ostetrica e dai patologi Antonio Ciardi e Irene Pecorella.

Dall'11 al 25 agosto si è svolto un torneo di Calcio Internazionale al quale Ass.Iter ha dato supporto medico con il dott. Daniele Gianlorenzo, volontario Ass.Iter e medico dello sport che ha compiuto diverse missioni al Centro Nazionale di Medicina dello Sport.

Il dott. Daniele ha svolto nel seguente modo la missione:

mattina al Centro Nazionale di Medicina dello Sport a visitare atleti, purtroppo l'elettricità è mancata spesso, e quindi le visite molte mattine non si sono fatte.

Il pomeriggio è stato dedicato al Torneo di Calcio internazionale (due partite al giorno di pomeriggio)

Il dott. Daniele è stato accreditato come

membro dello staff sanitario eritreo che effettuava assistenza sanitaria agli atleti delle 10 diverse nazionalità, che si infortunavano durante le partite. Lavoro nel Team insieme agli altri membri tra cui il dott. Hagos (il dott. Eyob è invece stato assente per quasi tutto il torneo, perché partecipava con la squadra dell'Eritrea ai Giochi Africani che si sono svolti in Marocco nelle stesse date del Torneo di Calcio Internazionale.

Nel soggiorno in Asmara abbiamo patito la mancanza di acqua corrente, racconta il dott. Daniele, Mesfin che è il responsabile della Sede in Asmara ha provveduto a far arrivare un primo carico d'acqua che è subito andato perso per qualche perdita nei tubi. E' arrivato un secondo carico d'acqua, ma purtroppo un po' sporca, quindi la abbiamo utilizzata per il WC.

La mancanza di acqua e di elettricità sono due grossi problemi che incontriamo durante le nostre missioni in Asmara.

Carissime Amiche e carissimi Amici alcuni momenti in foto del Torneo di Calcio Internazionale e del volontariato svolto dal dott. Gianlorenzo Daniele.

Grazie Gianlorenzo, ti vogliamo bene 













PRESENTAZIONE: "MOTHER ERITREA"

di Daniel Wedi Korbaria

Per presentare il mio romanzo "Mother Eritrea" vi invito a: aCatania venerdì 4 ottobre alla Pinacoteca "Nunzio Sciavarrello" (ex chiesa di San Michele minore).

Mi sono permesso di portarvi ad Asmara, oggi Patrimonio dell'Unesco, per raccontarvi la storia della città durante la guerra. Io racconto quel che accadde dal 1975 e tutte le inevitabili conseguenze durate fino al 1991 quando l'Etiopia perse definitivamente la trentennale guerra di Liberazione, una guerra che costò la vita a decine di migliaia di eritrei.

In Italia tutto questo dolore non fu mai raccontato e gli italiani rimasero all'oscuro di tutto quel che successe nella loro ex "Colonia primigenia", nella "Piccola Roma".

Ci sarebbe moltissimo da raccontare, la mia è solo una goccia in quell'oceano di dolore perpetrato ai danni di un'intera popolazione. Io, nel mio piccolo, racconto questa storia drammatica di quel recente passato incancellabile perché il lettore sappia cosa abbiamo sofferto e perché si metta nei nostri panni prima di giudicarci.

Così che si possano superare tutti i pregiudizi sentenziati, attraverso i mainstream media, da gente che non si è mai recata in Eritrea.

Io invece c'ero e con questa storia voglio contribuire a far conoscere al mondo la verità.

Perché solo chi conoscerà il nostro passato potrà capire le ragioni del nostro presente."

VENERDÌ 4 OTTOBRE 2019
ORE 17:30
PINACOTECA "NUNZIO SCIAVARRELLO"
(EX CHIESA SAN MICHELE MINORE)
PIAZZA MANGANELLI - CATANIA

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI
DANIEL WEDI KORBARIA

MOTHER ERITREA
(EDIZIONI LA VELA)

PARTECIPANO:
DANIEL WEDI KORBARIA
AREFAYNE BERAKI
MENINET T. ABRAHA

ASMARA SI DIFENDE DALLE INGERENZE RELIGIOSE

di Edoardo Calcagno



Un nuovo controverso scandalo colpisce la chiesa cattolica in Africa. Teatro dello scontro questa volta è l'Eritrea dove la autorità locali hanno chiuso alcuni centri sanitari gestiti da vari ordini ecclesiastici: una scelta estrema che arriva dopo mesi se non anni di tensione. La chiusura dei centri ospedalieri è figlia di una scelta ben precisa. Il Governo eritreo, che già dà assistenza medica gratuita a tutta la popolazione, da sempre tutela con forza la laicità dello stato che si estrinseca in un chiaro rapporto di reciproca indipendenza.

Lo stato eritreo non interferisce nelle questioni religiose, siano esse cattoliche o musulmane o di altra fede, ma pretende che le autorità religiose non interferiscano nella vita politica e amministrativa della collettività. Insomma l'Eritrea è uno stato estremamente attento alla propria indipendenza e refrattario alle ingerenze esterne di qualsiasi genere. Una laicità dichiarata che da sempre porta il governo di Asmara a respingere le invasioni di campo che di tanto in tanto si manifestano sia nelle strutture mediche cattoliche che nelle madrasse islamiche.

Un atteggiamento d'intransigenza a difesa della laicità dello stato che nel corso degli anni ha creato all'Eritrea più di una tensione anche a livello internazionale. In questo caso però le cose si sono ulteriormente complicate. Da quanto riferiscono più fonti locali, i soldi che

dall'estero piovevano sui diversi istituti cattolici presenti ad Asmara venivano infatti destinati oltre che alla sanità anche a finalità diverse. In alcuni casi – rivelano alcune fonti – finivano direttamente nelle mani dei gestori degli ospedali o dei loro familiari che li utilizzavano per scopi assolutamente personali.

Insomma il classico caso di malversazione se non di appropriazione indebita. A queste si sono sommate poi attività “culturali” che alcuni di questi gestori hanno portato avanti e che poco hanno a che fare con la sanità e molto con la politica. E questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha portato le autorità eritree ad assumere una decisione estrema come la chiusura e la confisca delle strutture. Naturalmente fortissima è stata la presa di posizione del mondo cattolico che ha protestato contro questo provvedimento tacciandolo come un gesto arbitrario ed immotivato.

Tuttavia da Asmara, ricordano che le unità chiuse hanno un impatto irrisorio rispetto alle reali necessità sanitarie della popolazione e soprattutto sottolineano come dal lontano 1995 in Eritrea vige una legge che prevede che tutte le strutture mediche ed ospedaliere debbano passare sotto il controllo e la gestione pubblica. Insomma al di là delle inevitabili polemiche è evidente che in queste strutture finanziate in modo non troppo chiaro dall'estero vi fosse qualcosa di inaccettabile per il Governo di Asmara.

"CERTAMENTE, IN ERITREA GLI ESPERTI DELL'ERITREA SONO GLI ERITREI", AFFERMA CAROL PINEAU

di Billion Temesghen per Eritrea Profile

Carol Pineau è una giornalista americana che ha lavorato in Africa per molti anni rappresentando le maggiori agenzie di stampa del mondo. La sua prima visita in Eritrea ha avuto grande impatto sulla sua professione e descrive l'esperienza eritrea come un processo di disimparare la "responsabilità del salvatore bianco". Il suo premiato documentario è stato un film biografico rivoluzionario che ha cambiato la narrativa sull'Africa. Carol Pineau dice che tutto viene dall'Eritrea.

Come mai? Leggi il mio articolo di oggi.

Sei stata in Eritrea alla fine degli anni '90

Esatto. Ero Reporter nel 1999-2000 al culmine della guerra di confine. Ero uno dei due giornalisti che vivevano qui. E, naturalmente, con la difficoltà di accedere all'Eritrea perché tutte le compagnie aeree erano state chiuse, era molto difficile per un giornalista venire e quindi la storia veniva raccontata quasi interamente dalla parte etiopica. Pertanto, raccontare la storia eritrea è qualcosa che è stato molto importante per me. È un paese che ammiro completamente e penso che ci sia così tanto che non si è capito o ancora peggio frainteso. Quando sono uscita nel 2000, ho sposato un eritreo e così continuo a imparare le lezioni dell'Eritrea.

Ma come dico sempre, quando sono arrivata in Eritrea ho pensato di essere una grande esperta di Africa. Ero una giornalista a Nairobi e ho coperto le dodici nazioni dell'Africa orientale e ho anche condotto un programma radiofonico sull'Africa, per l'Africa. E poi sono venuta in Eritrea e tutto è cambiato. In Eritrea è come se ti prendessero per il colletto della camicia e dicessero 'non venire qui a dirci cos'è l'Africa. Te lo diciamo noi cos'è l'Africa'. E sono così felice di aver avuto quell'educazione; ha completamente cambiato il modo in cui ho capito l'Africa.

Come mai?

Penso che abbiamo un nome per questo atteggiamento ora. Lo chiamiamo "salvatore bianco". E io ero decisamente uno di loro. Pensavo di amare

l'Africa e che l'Africa fosse così fortunata ad avere me. Mi sono resa conto di aver sbagliato quando sono venuta qui. Certamente, in Eritrea gli esperti di Eritrea sono gli eritrei. L'Eritrea possiede un proprio sviluppo e una propria storia. Non succede davvero in molti altri paesi. Non prendono il comando allo stesso modo. Ma per me questo è come dovrebbe essere ed è qualcosa che ammiro davvero.

Parliamo sempre di "soluzioni africane" e l'Eritrea deve essere l'esempio più puro che potremmo mai vedere. Un puro sviluppo a guida africana. Il Ruanda sta andando alla grande, ad esempio, ma ha dei partner. Al contrario, qui in Eritrea, tutto viene fatto dagli africani e questo è qualcosa che il mondo dovrebbe sapere. E non si tratta di prendere un intervento specifico che l'Eritrea ha fatto e poi di metterlo in un altro paese, ma si tratta della nozione; sì, può essere fatto dagli africani che conoscono e comprendono meglio le soluzioni indigene, le modernizzano e lavorano collettivamente verso la giustizia e lo sviluppo sociale.

Lascia che ti riporti indietro di vent'anni fa. Quali sono i tuoi ricordi di quando sei venuta in Eritrea? Ero una giornalista e c'era questa pazzia guerra che non potevamo credere che stesse succedendo. Questi due paesi che erano stati così vicini dopo l'indipendenza e ora si riduceva tutto al Nakfa e a "come hanno osato presentarsi con una propria valuta ?! "

Sono arrivata in Eritrea pensando di conoscere molto sull'Africa. Tuttavia, è diventato per me un processo di "disimparare" tutta la propaganda che mi era stata raccontata. Sono rimasta sbalordita da quanto tutti fossero aperti .

L'aeroporto era stato bombardato il giorno prima del mio arrivo ad Asmara. Nessun volo stava entrando o uscendo dall'Eritrea. L'Etiopia aveva detto che avrebbe bombardato qualsiasi cosa che si fosse avvicinata all'Eritrea. Avevamo questo pazzo pilota e in otto o dieci giornalisti delle più

grandi agenzie di stampa abbiamo preso il largo da Nairobi e abbiamo volato sull'oceano lungo la costa della Somalia perché non siamo riusciti a sorvolare l'Etiopia o il Sudan.

Siamo sbarcati in Eritrea senza alcun piano di volo. E invece di essere salutati con bombe e un grande esercito, un uomo che lavorava all'aeroporto è venuto da noi.

"Ciao chi siete?"

"Ciao, siamo giornalisti!"

"Oh ok. Benvenuti!"

Ricordo di aver girato l'aeroporto in cerca di qualcuno che rilasciasse il visto d'ingresso. Poi abbiamo trovato un ragazzo che ha iniziato a prendersi cura dei nostri visti. Il visto era di trentacinque dollari. Avevo due pezzi da venti e il ragazzo sembrava confuso. Quindi ero tipo: "oh sì, questa è l'Africa, devi dargli cento ma lui non ha il resto ... ma oh, non importa, il mio ufficio lo capirà".

Così gli ho dato un centinaio ma il tipo era come: "No, no, non ho un cambio di cinque". Così ho lasciato il mio passaporto lì con la convinzione che l'ambasciata americana me ne avrebbe dato un altro; nel giornalismo l'importante è ottenere l'accesso. Quindi volevo solo poter entrare. Un paio d'ore più tardi ero al Sunshine Hotel e mi fu consegnato il passaporto con cinque dollari e una ricevuta per i trentacinque dollari.

E quella fu la mia prima esperienza in Eritrea!

Hai accennato in diverse occasioni che ci sono lezioni che hai preso dall'Eritrea ...

Dovrei dire che le lezioni dell'Eritrea sono continuate per me anche dopo che me ne sono andata. In parte perché ho la scuola a casa da mio marito, ma anche perché le mie esperienze qui sono state così toccanti per me. Quando ho lasciato l'Eritrea non volevo raccontare la stessa storia che stavo raccontando dell'Africa. Ho fatto un film intitolato 'Africa open for business' e questo è stato nel 2005. Pensavo che nessuno sarebbe stato interessato a questo perché era business ed era l'Africa.

Fini per essere votato come il documentario della BBC dell'anno. Nessuno aveva mai visto gli africani essere perfettamente normali. La storia era di circa dieci imprenditori in tutta l'Africa, che raccontavano come si occupavano delle loro attività. E che non era mai stato visto prima. Da

allora, come giornalista occidentale, ho avuto la possibilità di dire che stiamo mentendo nella nostra missione e che siamo di parte.

Ecco come tutti gli altri hanno iniziato a scrivere storie sulle imprese in Africa. Molti di loro non citano il mio film ma tutti parlano delle stesse imprese descritte nel mio film. Nel 2005 questo è stato piuttosto rivoluzionario nei media e tutto è venuto dalle mie lezioni in Eritrea!

Se dovessi parlare della situazione regionale, ora, vent'anni dopo essere sbarcata per la prima volta nella capitale eritrea, quali sarebbero le tue opinioni sugli sviluppi del Corno?

Non conosco nessun altro paese che possa finalmente ottenere la pace e poi pensare agli altri. Non posso credere che due secondi dopo aver ottenuto la pace, il governo eritreo abbia detto "okay, dovrebbe davvero riguardare il Corno".

Sono stata qui l'anno scorso due settimane prima che la prima delegazione, composta dal signor Yemane Ghebreab e dal ministro Osman Saleh, andasse in Etiopia e penso che non avevo abbastanza immaginazione per capire come questo sarebbe andato a finire. Ero sorpresa come tutti gli altri. Tuttavia, l'Eritrea aveva posto fine alla guerra diciotto anni prima.

Tutto avrebbe dovuto essere finito con l'accordo definitivo e vincolante. Ma andava avanti e avanti, in parte a causa dell'Etiopia e anche perché la comunità internazionale lo permetteva, ma mai perché l'Eritrea non era d'accordo per la pace. L'Eritrea aveva fatto la sua parte e aspettava che gli altri facessero la loro parte. Più che altro ciò che è notevole è che l'Eritrea ha visto il processo di pace in modo disinteressato.

Capisco che ora stai lavorando a un nuovo progetto. Cosa stai facendo qui e qual è il tuo obiettivo?

Quando sono tornata l'anno scorso volevo davvero tuffarmi nel problema dello sviluppo eritreo. Penso che il mondo dovrebbe saperlo. Volevo davvero lavorare su qualcosa di più - un libro o una versione cinematografica a riguardo. E nel frattempo, poi, sono stata presentata a una donna che ha iniziato alla George Mason University il centro per la narrativa e la risoluzione dei conflitti. Insieme, abbiamo finito per fare quello che

forse è il primo momento di apertura di uno studio all'estero in Eritrea.

Alla fine abbiamo chiesto di venire in Eritrea a undici studenti. Abbiamo dato loro letture obbligatorie: pezzi sui piani di sviluppo nazionale e cose del genere sull'Eritrea, ma abbiamo anche dato loro l'osservatorio per i diritti umani e cose del tipo. Non volevamo che qualcuno venisse abbagliato e in seguito di essere accusati di avergli nascosto alcune cose. Abbiamo avuto diverse sessioni preliminari, avevamo esperti di sviluppo che ci stavano parlando e, a quel punto, avevano tutti Googolato Eritrea e avevano visto sia le cose positive che quelle negative scritte sull'Eritrea, ma volevano ancora venire.

Quindi com'è stato?

È stata un'esperienza straordinaria sia per me che per gli studenti. Avevano delle riserve prima di venire, ma tuttavia erano qui e non potevano semplicemente crederci. Così tutti qui sono stati coinvolti, dai funzionari governativi agli abitanti dei villaggi. Uno degli studenti era etiope e tutti lo chiamavano "fratello".

Lui ed io eravamo lì in quella collina di Adi Kula e gli ho parlato della conferenza stampa, quando una volta il presidente Isaias disse, con grande piacere dei giornalisti, "la guerra è una cazzata".

Quest'ultima visita è stata incredibilmente emozionante. Siamo andati nella maggior parte dei siti di sviluppo dell'Eritrea. Poi abbiamo anche preso parte alla cerimonia ufficiale del Martyr's Day. Abbiamo visto persone posare fiori sulle tombe dei loro morti perché, per gli eritrei, è il loro giorno in cui stare con le loro famiglie. Siamo anche andati al cimitero dei carri armati e ci siamo seduti a terra e abbiamo avuto una discussione all'interno del gruppo circondato da tutto l'armamento che ci faceva da corona pensando davvero, ancora una volta, "la guerra è una cazzata" e quella discussione è stata davvero commovente per gli studenti.

Gli studenti sono ripartiti il 22, ma poi ho continuato ad approfondire il progetto esaminando gli aspetti di sviluppo del paese, in particolare quello della salute. Sono stata particolarmente affascinata dall'ospedale di Mendefera e dal programma di "fistole" perché racchiude così tanto. Non si tratta solo di guarire le donne, ma di mandarle a casa con una vocazione, un po' di educazione e altro. Lo sviluppo eritreo riflette il pensiero a lungo termine e integrato, che l'Eritrea sa fare così bene.

Cosa farai dopo?

Ora sto tornando a casa con un filmato di un mese ed esperienze che devo riordinare per quello che voglio veramente dire in un libro o in una versione cinematografica di esso



La giornalista americana con una lunga carriera nel giornalismo in Africa condivide ora le sue opinioni e le sue esperienze sull'Eritrea.

ERITREO RILASCIATO DALLA PRIGIONE IN UN CASO ITALIANO D'IDENTITÀ ERRATA

da The Guardian



Il giudice assolve Medhanie Tesfamariam Berhe dall'accusa di essere un boss della tratta di esseri umani

Lorenzo Tondo a Palermo

Un giudice palermitano ha assolto un uomo eritreo dall'accusa di essere un boss della tratta di esseri umani, confermando che è stato vittima di un'identificazione sbagliata quando è stato arrestato più di tre anni fa in una operazione congiunta tra autorità italiane e britanniche.

L'arresto di Medhanie Tesfamariam Berhe nel 2016 è stato presentato alla stampa come un brillante colpo investigativo da parte delle autorità italiane e britanniche, che lo hanno scambiato per uno dei trafficanti di esseri umani più ricercati al mondo, Medhanie Yehdego Mered, in arte General.

Venerdì, il giudice Alfredo Montalto del tribunale penale di Palermo ha respinto le accuse dei pubblici ministeri e ha ordinato il

rilascio immediato di Berhe, che è stato arrestato a Khartoum, in Sudan, il 24 maggio 2016 con l'aiuto della British National Crime Agency e della polizia sudanese.

"Era un caso di identità sbagliata", ha detto il giudice. "L'uomo in carcere è stato arrestato ingiustamente".

Venerdì, Berhe è stato riconosciuto colpevole di una ben minore accusa di aiuto all'immigrazione clandestina per aver aiutato suo cugino a raggiungere la Libia, ma poiché aveva già scontato tre anni di prigione, il giudice ha ordinato la sua liberazione immediata.

"Non ho parole per spiegare come mi sento", ha detto Hiwett Tesfamariam, sorella di Berhe, che ha viaggiato dalla Norvegia per il verdetto. "È stato un incubo. Un vero incubo."

"Dopo tre anni, alla fine il giudice ha confermato quello che stavamo dicendo: avevamo un contadino in prigione e un contrabbandiere in libertà", ha detto Michele Calantropo, l'avvocato di Berhe.

Guidati dai pubblici ministeri italiani, la caccia a Mered e ai suoi affiliati è iniziata dopo un naufragio nell'ottobre 2013, in cui 368 persone sono morte a poche miglia dall'isola italiana di Lampedusa. Il giorno dopo l'Italia e i suoi alleati in Europa dichiararono guerra ai trafficanti di esseri umani.

L'obiettivo era catturare i contrabbandieri che organizzavano le traversate. Tra la crescente inquietudine dell'opinione pubblica sull'arrivo di migliaia di migranti in barca ogni settimana, l'idea ha ottenuto un sostegno immediato.

L'eritreo fu apparentemente il primo contrabbandiere di esseri umani ad essere estradato dall'Africa e considerato dalle autorità come il "Capone del deserto".

L'analogia con il gangster americano non è casuale. Per catturare l'eritreo, le autorità di Palermo hanno convinto le loro controparti europee a unirsi alla crociata su una premessa allettante: che le stesse tattiche utilizzate per combattere la mafia siciliana negli anni '90 potrebbero intrappolare moderni contrabbandieri umani - intercettazioni telefoniche e l'intuizione che tra i contrabbandieri giace una struttura di potere regolata da un codice d'onore.

Tuttavia, nel giro di poche ore dall'arresto di Berhe, centinaia di vittime di Mered hanno affermato che era stato arrestato l'uomo sbagliato. Secondo la famiglia di Berhe, lungi dall'essere un famigerato trafficante, era un rifugiato eritreo che si guadagnava da vivere in una fattoria e lavorando occasionalmente come falegname.

Tra i tanti fattori che segnalavano la sua innocenza, tra cui due test del DNA e una serie di testimoni, c'era un documentario dell'emittente svedese SVT, in collaborazione con il Guardian, che rivelava che il "vero" Mered viveva nella capitale ugandese, spendendo i suoi cospicui guadagni nei nightclub di Kampala mentre Berhe ha dovuto rischiare fino a 15 anni di carcere.

La prova più recente, e forse la più cruciale, dell'innocenza di Berhe è stata un'analisi vocale di lui e Mered, che erano stati intercettati in un'intercettazione telefonica nel 2014. Il risultato ha concluso in modo inequivocabile che l'uomo in prigione non era il trafficante.

Ma i pubblici ministeri hanno continuato a insistere sul fatto che l'uomo catturato a Khar-

toum era il vero contrabbandiere e hanno iniziato a intraprendere un'offensiva contro attivisti e giornalisti, intercettando le conversazioni telefoniche tra giornalisti che denunciavano il loro presunto errore e le fonti dei giornalisti.

Negli ultimi mesi, poiché sono state raccolte oltre 44.000 firme in favore della liberazione di Berhe, centinaia di persone hanno protestato a Oslo, Stoccolma, Londra e Francoforte, chiedendo alle autorità italiane di rilasciare l'uomo arrestato. Sono tutti eritrei e molti di loro sono stati trasferiti in Europa da Mered, che sembra essere ancora in fuga.

Nonostante non fosse stato in grado di fornire un testimone unico per testimoniare contro di lui, al termine delle sue osservazioni di chiusura di cinque ore il 17 giugno il procuratore Calogero Ferrara ha respinto i suggerimenti di aver arrestato l'uomo sbagliato e ha chiesto 14 anni di carcere per Berhe.

Ma la saga di Berhe, un caso che è diventato uno degli esempi più spettacolari di identità errata negli ultimi 30 anni, potrebbe non essere finito. I parenti hanno chiesto che Berhe venga risarcito per la sua detenzione illegale e che venga aperta un'inchiesta nei principali procuratori della Sicilia che, sostengono, sono colpevoli di aver presentato un arresto di alto profilo, coperto e criminalizzato un innocente per i crimini spietati e lucrativi commessi da un altro.



**5xMille
ad Assiter Onlus
C.F.96104530587**



*Caro Amico Commercialista
vuoi invitare la tua clientela a destinare
il 5 x mille ad Assiter onlus
che fa tanto del bene? Grazie di cuore*

Il Direttivo Assiter Onlus

Assiter onlus
via Dei Gracchi 278 - 00192-Roma
cell. 366 52 47 448